

Una notte in Paradiso : racconto per le famiglie

Autor(en): **Pescio, Lorenzo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **16 (1946-1947)**

Heft 4

PDF erstellt am: **30.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-16251>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Una notte in Paradiso

RACCONTO PER LE FAMIGLIE

Lorenzo Pescio

I MOSTRI INFERNALI

Il lieve urto della barchetta contro la riva, mi scosse. Sotto un cielo, che si teneva ostinatamente fosco, si stendeva una vastissima pianura il cui suolo ineguale era sparso di sassi e di sterpi. Pareva che quel terreno fosse stato, anticamente, il letto di un fiume gigantesco.

« A che pensi? » mi domandò l'Angelo, vedendomi negli occhi una grande inquietudine.

« A nulla! Ma... posso domandarti dove ci troviamo? Da quando fui preso dal fitto nebbione, vivo come in un sogno; non ho mai veduto questi luoghi così desolati... ».

« Tu sei nella stella che, dalla tua cameretta, fissi con tanta nostalgia ».

« Come si chiama questa stella? ».

« E' Sirio, la più bella del firmamento ».

« Come può essere, se qui tutto è così brutto? Se di qui passano coloro che vanno all'inferno? ».

« Gli è che noi ci troviamo sull'emisfero australe di questo globo fisso, sulla parte cioè che tu, dalla Terra, non puoi vedere ».

« E perchè son dovuto venire io nella costellazione del Cane Maggiore? ».

« E' una domanda alla quale risponderai tu stesso, quando sarai di là nella gran luce dell'astro ».

Mentre camminavamo faticosamente fra mille ostacoli, parve a me di udire degli strani rumori sotterranei. Fortemente impressionato mi fermai tendendo l'orecchio.

« Ora vedrai — disse l'Angelo — dove vanno a finire buona parte dei dannati trasportati dalle navi. Avrai paura? ».

« Con te, no ».

« Ebbene, guarda! ».

Così dicendo scostò un gran pietrone, sotto il quale vidi una botola chiusa a cateratta. Senza nessunissima fatica tirò l'anello corroso e io guardai giù.... Guardai e mi sentii gelare il sangue nelle vene.

A una profondità di una cinquantina di metri, vidi una sterminata distesa di sabbia rossastra nella quale correvano, in grande confusione, esseri umani invasi da un terrore indicibile. Urla orrende si levavano da quella moltitudine alle quali facevano eco (come definirli?) i versi spaventosissimi di colossali mostri schifosi. C'erano degli scorpioni grossi e lunghi come coccodrilli e ragni

non più piccoli degli elefanti indiani. Scorrizzavano, le bestiacce, acchiappando or l'uno or l'altro di quei disgraziati.

A occhi spalancati, e tenendo persino il fiato, osservavo trepidando quelle scene di inaudita ferocia. Il mio Angelo taceva; guardava indifferente, come se la tragedia di quelle anime non lo toccasse affatto.

Proprio sotto di me un ragnone, nero e peloso, ha preso tra le zampe un uomo panciuto; lo rotola nella sabbia e poi, trovata la parte deretana più propizia, lo morde e lo succhia con un'avidità da far rabbrivire. Lì vicino è la volta di una giovane donna che viene ghermita da un feroce scorpione; la tiene stretta fra le robustissime chele e agita minacciosamente l'orribile coda uncinata. L'infelice ha gli occhi fuor delle orbite, la bava alla bocca. Ecco.... La disgraziata dà un urlo che non ha più niente di umano, poi si gonfia come un pallone. E' una massa sconcia che si agita, nel tentativo di sottrarsi ai morsi dell'immondo bestione. Ci riesce infatti, ma non ha maggior fortuna, perchè va subito a cadere fra le zampe orride di una grossissima tarantola.

Ovunque le stesse scene, gli stessi dolori senza lenimento: eterni.

« Non voglio più guardare! — dico mentre, abbassata la cateratta, mi alzo. — Sono cose che mi fanno uscir di cervello.... Dimmi piuttosto: che peccati hanno commesso queste anime dannate? ».

« Le più, hanno peccato d'ingratitudine verso Dio. Vi sono anche dei tuoi compatrioti ».

« Degli Svizzeri? ».

« Sì, parecchi. Che cosa credi tu? Che siate tutti stinchi di santi? ».

« Come mai, se noi facciamo così tanto bene a molti poveri stranieri, se accogliamo migliaia e migliaia di innocenti bambini....? ».

« E' vero. La tua Svizzera gode la simpatia di tutti i Popoli, per le sue grandi opere umanitarie dovute all'iniziativa, al tenace lavoro e all'amore dei suoi figli migliori; vi sono però altri figli che ignorando di proposito la somma grazia divina di essere stati risparmiati dall'immane flagello della guerra, vivono una vita indegna delle vostre nobilissime tradizioni.

Tra di voi ci sono molti che per bramosia d'insaccar danaro, sotto l'egida di un partito politico o di un uomo ricco e spudorato, rovinano gli altri con imprese assai discutibili: sono fratelli che rubano ai fratelli. Altri seminano discordie familiari o religiose, suscitando il giusto sdegno degli onesti e mettendo a dura prova la pazienza di Dio. Tra di voi ci sono donne che sporcano la vostra bella bandiera col tenere una condotta che lascia moltissimo a desiderare: è la verità, e la verità (ricordalo bene) bisogna dirla anche quando può far male. Quanti poi, in diversissimi modi, si danno a smodati piaceri! Non siete in guerra, sta bene, ma una certa moderazione per un senso di riguardo ai grandi lutti del mondo, sarebbe assai gradita a Colui che vi ha accordata la Sua impagabile protezione ».

« Han ragione, Angelo mio! Queste sono le macchie nere sulla candida croce d'Helvetia. Non parliamone più; auguriamoci, invece, che un giorno tutti quanti gli Svizzeri siano ancor più uniti, più solidali fra di loro anche nelle piccole cose della vita d'ogni giorno ».

« E' bene sperarlo, ma gli Svizzeri sono figli d'Adamo come gli altri Uomini e portano il pesante fardello delle imperfezioni..... ».

« Non Ti contraddisco, che sarebbe insensato, eppure con un pochino di buona volontà, potremmo migliorarci di molto ».

* * * * *

Avevamo ripreso il nostro cammino, accompagnati dal sordo strepito sotterraneo. Non mi sentivo tranquillo; rivedevo gli occhi sbarrati, il viso spaventosamente stravolto di quella donna. Il suo urlo, poi, mi si ripercoteva nelle più segrete profondità del mio «io» in tutta la sua tragicità.

« Mio buon compagno, — domandai quasi assente — resteranno sempre là, quei peccatori? ».

« No, alla fine dei secoli riprenderanno i loro corpi, per presentarsi al Giudizio Universale, e poi saranno scaraventati nelle fornaci ardenti del più profondo Inferno ».

« E i mostri? ».

« Anch'essi vi saranno cacciati, per continuare colà la loro opera di tortura ».

« Immagino che diverranno ancor più cattivi sentendosi scottare ».

« Altrocchè. La loro ferocia crescerà a mille doppi ».

« E dopo? ».

« Potresti assistere a uno spettacolo così terrificante, che la mente umana non può minimamente concepire.... Ah, se gli Uomini meditassero un pochino la parola «Inferno»!... Quanti non ci andrebbero!... Perchè chi teme l'Inferno, non va all'Inferno ».

V E R S O L A M E T A

« E' proprio vero che all'Inferno vi sia un fuoco reale e corporeo? »

« Te lo assicuro io ».

« Ma la Chiesa, a questo proposito, non ha fatto alcuna dichiarazione dogmatica.... ».

« E' vero; però è d'opinione che non si tratti di un fuoco metaforico, come da molti si crede. Ti dirò, anzi, che un'importante decisione ecclesiastica stabilì che quando si trova qualcuno che intende il fuoco infernale come espressione metaforica, si cerchi di istruirlo e se si ostina non lo si giudichi degno di assoluzione ».

« Eppure non capisco come mai il Signore, infinitamente buono, condanni alle pene eterne solo per un peccato mortale ».

« Senti quel che ti dice San Tommaso: il peccato, per ragione dell'oltraggio che reca alla maestà infinita di Dio, racchiude in sè una certa malizia infinita. E poichè il dannato, passato che è all'altra vita rimane eternamente in questo stato d'infinita malizia, è senza dubbio giustissimo che Iddio colpisca eternamente della meritata pena questo suo eterno oltraggiatore ».

« Ma il peccato mortale si può commettere in un brevissimo spazio di tempo e quindi le pene « eterne » mi paiono, non dirò ingiuste, ma esagerate.... ».

« E dove mai hai imparato che il tempo impiegato a commettere il male debba essere la misura e la regola della punizione? L'assassino, per esempio, può uccidere il suo simile nello spazio di un secondo, e il tribunale lo condanna a prigione perpetua o a morte ».

« E' vero ».

« Del resto, si può proprio essere sicuri che il male commesso dal dannato sia stato di un brevissimo tempo? Nell'atto sì, nella volontà no. E poi gli è forse mancato il tempo di ravvedersi, di riparare, di pentirsi? »

Ascoltami: Dio ama gli Uomini di un amore infinito, e per la loro redenzione non ha esitato a permettere che il Suo amatissimo Unigenito morisse in croce fra i più atroci tormenti, ma è anche infinitamente giusto.

Vi ama e nessun sacrificio gli è grave, giacchè fino all'ultimo momento non si arrende; se sarà necessario, si getterà ai piedi del peccatore affinché si converta e non vada perduto.....

Solamente quando vede che l'ingrato non ne vuole assolutamente sapere, solamente quando la misura è colma..... allora mette un punto fermo e pronuncia la sentenza di dannazione. Non succede anche fra voi Uomini che si respinga tanto più sdegnosamente colui che ha disprezzato, insultato, tradito l'amore di chi ha cercato in tutti i modi di guadagnarlo? ».

« La tua logica è veramente travolgente! Dimmi allora come vi possono essere degli Uomini che negano l'Inferno, che dicono essere una storia che ha fatto il suo tempo.... Sostengono che le persone intelligenti non possono accettare una teoria (l'Inferno non l'ha mai visto nessuno) senza una dimostrazione positiva che ne suffraghi l'attendibilità.... ».

« L'esistenza dell'Inferno, oltre a esservi stata insegnata da Dio stesso (che non può mentire), è pur anche una credenza di tutta l'umanità. Dai popoli più antichi a quelli presenti; dai popoli più civili (come si suol dire) ai più selvaggi, si è sempre creduto a un castigo d'oltretomba. All'Inferno hanno creduto le menti eccelse di uomini insigni come, per esempio, un Dante, un Manzoni, un Marconi.....

Ci si rifiuta di ammettere i misteri dell'anima nella sua vita futura, si deridono i dogmi della Chiesa e si accettano, senza riserve, i misteri della Natura ».

« Sarà perchè i misteri della Religione non si vedono, non si sentono e non si provano coi sensi..... insomma non si capiscono ».

« Ma quelli della Natura, li capiscono gli Uomini? Possono essi spiegarsi la riproduzione degli animali e delle piante? L'origine di certe malattie, la trasformazione del cibo in latte e sangue, l'attrazione fra i corpi celesti ecc. ecc.? ».

« Il tuo ragionamento mi convince e mi meraviglio del come vi siano molti che si ostinano a negare l'Inferno nonostante le innumerevoli testimonianze che esistono ».

« Il negare che fanno certuni, è una prova irrefutabile che l'Inferno esiste. Non si combatte il « nulla », e non si cerca d'inveire contro un'entità che si reputa pura fantasia. La verità è che chi nega l'Inferno, come il Paradiso, è colui al quale la negazione fa assai comodo per poter liberamente calpestare ogni sano dettame della ragione e della coscienza. Si provino questi moderni epicurei a dare una esauriente dimostrazione della « loro » tesi! »

Da' retta a me, fratello mio: fa che il buon Dio ti preservi dallo sperimentare l'esistenza del fuoco eterno ».

* * * * *

Taciturni, proseguivamo la nostra strada badando a schivare i sassi più grossi e gli sterpi, dai quali i miei stivaloni non riuscivano sempre a proteggermi. A un tratto l'Angelo si fermò.

«Ora ti dovrò lasciare, — disse facendosi scuro in volto — sento la chiamata della Signora».

Così dicendo si tolse, da una piega del suo serico vestito, un piccolo cristallo limpidissimo e guardò attentamente in una delle facce.

Me l'aspettavo, — disse poco dopo — Dio non paga al sabato!».

«Che ti aspettavi, fratellino?».

«Che questo briccone pagasse finalmente il fio delle sue scellerataggini».

«Non capisco».

«Osserva bene ciò che avviene in questa faccia del cristallo. Che vedi?».

«Aspetta un momento.... adesso, adesso.... Sì, vedo una gran sala piena di luci... nel mezzo una tavola imbandita principescamente.... Oh, quante buone cose!!... Numerosi camerieri, con lo sparato bianchissimo, fanno ala fino alla porta d'ingresso.... Ora entrano dei signori e si siedono alla mensa.... Non capisco, però, perchè la Signora ti chiami. Che ci avete a che fare, voi due, con quei buontemponi che si preparano a fare una buona scorpacciata....?».

«E' lui che aspetto!».

«Chi «lui»?».

«Il briccone. Ne ha fatte, sai... Ne ha rovinata della gente!... Se ti dovessi raccontare tutto, non basterebbe la notte intiera.... Ah, eccola, la canaglia!».

«Fa vedere, fa vedere anche a me... Gran Dio! Quell'uomo lo conosco.... E' quel super democratico il quale.....».

«Sta quieto! Ora avrà finito di fare il direttore didattico».

«Acchiappalo, acchiappalo, Angelo mio. Quell'individuo è un....».

«Taci, Uomo! A te non è permesso giudicare.... Mancano soltanto pochi minuti a mezzanotte. Quando si alzerà per pronunciare il brindisi, la Padrona abbasserà il tasto e io sarò addosso a quell'anima nera».

«E mi lascerai qui solo? Povero me!».

«Ascolta, non ho più tempo! Fra poco ti troverai davanti a una porticina nascosta fra l'edera.... A mezzanotte precisissima, bussa tre volte e ti sarà aperto.... Adesso va'! Non ti voltare indietro; se tu mi vedessi come mi presenterò a quell'uomo, moriresti subito incenerito dallo spavento».

«Ti vedrò ancora, mio buon Angelo?».

«Sicuro che mi vedrai, ma non qui. Guai a te, se ti trovassi....».

«Sen.....».

«Non più una parola. Vattene! L'ora sta per suonare».

Non avevo fatto cinque passi che un urlo immane, straziante, ruppe l'eterno silenzio. Giustizia era fatta! Sentii un tuffo al cuore, barcollai e caddi privo di senno.

II

LE MERAVIGLIE DI SIRIO

MADONNA BIANCA

Quando ripresi i sensi, la prima cosa che feci fu quella di guardarmi attorno. Non mi trovavo più nel luogo pietroso, in cui mi aveva lasciato l'Angelo; ero adagiato fra l'erba ancora indolenzito per la caduta e stordito dal breve sonno greve. Una muraglia altissima correva all'infinito d'ambo le parti; una muraglia quasi tutta coperta da una fitta rete di edera e da ciuffi di muschio che facevano capolino, qua e là, dalle fessure terrose della base.

Mi ricordai delle parole dell'Angelo: «Ti troverai davanti a una porticina...». Sì, eccola quella porticina, ma devo aspettare che batta l'ultimo tocco di mezzanotte.... Infatti nella mia testa sentivo distintamente il suono di una campana lontanissima.: dieci... undici... dodici. Presto, bussiamo tre volte,, E' la seconda porta a cui batto durante questo viaggio notturno.

* * * * *

La porticina si è aperta. Oh, meraviglia delle meraviglie! Davanti ai miei occhi attoniti sta un giardino ricchissimo di fiori dai colori smaglianti che emanano nell'aria di un cielo prodigiosamente stellato, finissimi profumi. Nel mezzo riposa un laghetto e tutto intorno, come a corona di quel luogo divino, s'ergono auree statue d'Angeli e di Santi. Ma chi è quella luminosa figura, là in mezzo alle rose e ai gigli? Non può essere una statua, perchè le leggerissime vesti tremolano alla lieve brezza.... E' mai possibile?.... Un grido altissimo erompe dal mio petto:

« Bianca! ».

« Renzo! » risponde con voce soavissima la splendida creatura....

E' la mia prima compagna che l'Angelo, troppo cattivo, mi rapì nella sua età più bella. Profondamente turbato, col cuore colmo di gioia, corro verso di lei; vorrei subito stringerla a me, ma non posso: sento di essere troppo impuro per quell'anima che ormai gode, intere, le delizie del Paradiso.

Ha ancora i suoi sedici anni, è ancora vestita di bianco. Porta la reticella dorata che le raccoglie i bei capelli neri, come quando interpretò « Madonna Bianca » nel mio dramma: « La rosa di Firenze ». Com'è bella! Anzi, più bella di allora, perchè ha perduto quel tenuissimo velo di mestizia che sempre.... Ahimè, perchè ricordare?

A poco a poco mi calmo; alla prima violenta emozione è succeduta una tranquillità affatto nuova, non mai goduta nella mia vita terrena.

« Bianca, — dico appena posso parlare — m'aspettavi? ».

« Sì, ti vidi tanto triste, così preoccupato, che pregai la buona Fantasia di mandarti a me. Di che temi, Renzo? ».

« Bianca mia, Tu sai quanto fu sempre difficile il nostro cammino. Quante ansie anche nei tempi più quieti! Ora ho paura, tanta paura.... ».

« Hai perduta l'antica fiducia in te stesso? ».

« Non credo di averla perduta ; eppure qualche volta il tedio m'assale.... Quando penso ai tempi difficili che si preparano per tutti, all'incertezza del mio futuro... allora mi sento piegare... mi faccio mille domande... Ma che mi devo rispondere, Bianca ? ».

« Uomo di poca fede ! Perchè tieni il Crocefisso nella tua scuola ? Rispondi ! Con che fiducia reciti tu la più bella preghiera che il Signore t'insegnò ? Dimmi : In che conto tieni l'aiuto di Colui, che colla Sua provvidenza sa nutrire gli uccellini del bosco e vestire i gigli del prato ? ».

« E' un rimprovero, Bianca ? ».

« No, Renzo mio, è soltanto uno sprone a combattere da forte le avversità... Sù, sù, non ti voglio vedere così avvilito ! Sii quello che eri quand'io vivevo al tuo fianco ! Hai dimenticato così presto le difficoltà superate per creare la nostra famiglia, per fondare la nostra Scuola ? ».

« Ricordo bene, ma allora ero assai più giovane, sentivo il sangue bollirmi nelle vene... Vent'anni !... Quanta vita ancora davanti a me ! Sarei stato capace di spezzare il destino più avverso, tant'ero battagliero vicino a Te.... ».

« So bene che i vostri tempi si sono fatti difficilissimi. Allora non c'era la guerra, la miseria che inevitabilmente sfiora anche i Popoli preservati... E' umano che per ognuno le proprie tribolazioni siano sempre dolorose ; ma non si deve pensare sempre e poi sempre al proprio « io ». Volgi intorno lo sguardo : quante miserie, che luttuosi oltre i confini della nostra Patria ! Considera, un istante, la ben triste sorte di tanti poverini che hanno perduto tutto, di tanti disgraziati che vagano per il mondo stracciati e ischeletriti. Quanti tenerissimi bambini piangono disperati la Mamma che non troveranno più... E tutti sperano nella pace che verrà, in quella Pace che solo Dio potrà dare agli Uomini, se essi vorranno rimettersi sulla via che conduce al Suo cuore, se sapranno usare quell'arma alla quale pur Lui non resiste : la Preghiera ».

« Dici bene, Bianca ; vorrei, vorrei combattere ancora, vincere ancora, ma.... ».

« Perchè esiti ? Che ti manca ? ».

« Un branco d'uomini senza scrupoli, prepotenti, menzogneri, attenta alla esistenza della mia Scuola ; sono venuti con l'oro, fanno la loro propaganda a suon di tromba e io mi sento schiacciare.... ».

« Renzo, l'oro non ha mai vinto il mondo : lo ha piegato, ma non domato ; lo ha illuso, ma non conquistato. Solamente una ferrea volontà di riuscire, che in ogni Uomo forte è latente, può imporsi e trionfare di tutto e di tutti ».

« E poi.... ».

« Che altro ? ».

« Ciò che più mi fa male è il vedere che tanta gente, attratta da prezzi vergognosi, va là, dove il nostro dolce idioma si vende a un tanto al chilo, quasi fosse vile merce da bottega... A che prò, Bianca, tenere aperto il registro del vapore, quando in caldaia non c'è più pressione ? Tu intendi ciò che voglio dire... »

« Non intendo, capisco ! Capisco che deponi le armi, che non sei più il mio compagno: sei fiacco, ecco quello che sei ! »

« Ho vergogna ».

« Non puoi opporre l'oro all'oro ; non ti è possibile : aguzza allora la tua intelligenza e, coi mezzi che ti permettono la legge e la coscienza, lotta col tuo avversario : ne hai diritto. Sii leale, ma tenace : vincerai ».

« Molti preferiscono darsi allo studio di altre lingue, perfino del russo..., come

se la nostra lingua non contasse più nulla. Mi duole assai che l'italiano divenga la Cenerentola delle lingue...»

«Ubbie! Entusiasmi momentanei! La lingua italiana è così fulgida di gloria, che nessuna forza umana ne può oscurare la luce... Unisciti a quella schiera di valorosi Grigioni e Ticinesi, già da tempo sulla breccia per la difesa del nostro patrimonio linguistico. Getta nella lotta tutte le tue risorse...»

«È un rischio troppo grosso... Ci vorrebbe un miracolo...»

«Pusillanime. Guardami negli occhi!»

«Non guardarmi così! Vedo nelle Tue pupille tutto il dolore che Ti do. Sono cattivo, vero?»

«No, piuttosto irriflessivo. Che intendi fare, Renzo?»

«Bianca..., hai ragione! No, no, io sono ancora giovane. Sento, a poco a poco, risvegliarsi in me l'antico spirito, il gusto del combattimento... A me, a me, i miei vent'anni! La mia Scuola, più cara del mio sangue, non morirà. È la mia nave, che sta navigando nel forte della più tremenda tempesta. A posto i miei macchinisti! A tiraggio forzato! Caricate le valvole a venti atmosfere! Sono io il primo macchinista della mia Scuola. Aprite tutto! Ah, così va bene. Gli stantuffi cominciano a pulsare sempre più forte, le manovelle girano vorticose... Fischi pure il vento rabbioso fra il sartame, s'aprano i baratri spaventosi dell'oceano sconvolto. Noi passeremo! Nel Tuo nome, o Bianca, la mia mano sarà di ferro, la mia volontà d'acciaio: Io vincerò!»

«Così mi piaci! Solo se sarai forte e coraggioso, Dio permetterà ch'io stia al tuo fianco nei momenti difficili».

«Grazie, anima mia. Hai una solenne promessa».

«Ora vieni, Renzo. Vieni a godere con me le gioie di Sirio, perchè le stelle segneranno presto l'istante del tuo ritorno».

* * * * *

Stretti per mano, ci avviammo verso l'uscita del giardino incantato. Un cancello d'oro massiccio, e di squisitissima fattura, si aperse dando un suono soavissimo. Ci trovammo in un grandissimo parco, pur esso tutto in fiore, la cui bellezza potrebbe descriverla soltanto la penna di un Cherubino. Le stelle erano vicinissime e inondavano di una luce quasi diurna quell'angolo dell'astro dove il melodioso canto degli usignoli, accompagnato dal lieve stormire delle foglie, si effondeva in una pace celestiale.

«Bianca, — cominciai, mentre ce n'andavamo per i viali fioriti — perchè Te n'andasti così improvvisamente, lasciandomi solo colla nostra bambina?.. Senza un bacio.., che Ti esprimesse la mia gratitudine per la devota compagnia?»

«Oh, Renzo, ero tanto malata che una notte...»

«Comprendo! Venne l'Angelo e Ti portò via».

«Sì, venne e mi condusse qui, dove mi sento immensamente felice; non ti lasciai solo, però: hai la nostra bambina nella quale devi sempre vedere Me, che ti ho amato così intensamente...»

«E ora, non mi ami più? Non sei più mia, Tu?»

«Io sono di Dio e anche tua, se mi meriterai con una vita buona. Ti vorrò ancora tanto bene, se alleverai la nostra figlioletta con quell'amore, con quella vigilanza con cui...»

«...l'avresti allevata Tu, se il buon Dio T'avesse concesso di vivere più a lungo con noi!»

« Ora ha soltanto te: sii per lei Babbo e Mamma; è una sacra consegna che ti dò. Se tu la trascurassi, se non me la rendessi come io te l'ho affidata... Intendi, Renzo? »

« Non temere! Ritorrerò a Te, bianca come eri e sei Tu... Oh, perchè non Ti posso rapire, portarti ancor con me laggiù, ridonarti al Tuo corpo? Una Mamma non dovrebbe mai morire... »

« Renzo! »

« ... Perdoni, Bianca! Vaneggiavo ».

IL CASTELLO DI SAN TOMASO

« Bianca, mi dicesti poco fa che Tu sei immensamente felice. In che consiste questa Tua felicità? Vivi la Tua vita eterna in questo luogo meraviglioso, va bene, ma coll'andar del tempo non Ti annoierai? »

« La nostra felicità, o più propriamente beatitudine essenziale, consiste nel veder Dio in tutta la Sua infinita bellezza e nell'amarlo di un amore che fa provare una gioia ineffabile che non finisce mai ».

« Che vuol dire: beatitudine essenziale? »

« Significa che questa « beatitudine » è quella che costituisce veramente il Paradiso e basta da sola a soddisfare compiutamente tutti i desideri dei beati. Ma godiamo anche di un altro gaudium, che si chiama « accidentale o accessorio » perchè non assolutamente necessario alla nostra perfetta felicità... »

« E che sarebbe? »

« ... è quello di godere la Santissima Umanità di Gesù Cristo, la presenza di Maria Santissima, la compagnia degli Angeli e dei Santi e ancora le bellezze materiali del Paradiso ».

« Allora voi beati vedete Dio come veramente è? »

« Sì, lo vediamo, ma non con gli occhi che Egli ci diede per vedere le cose della Terra, neppure colla sola intelligenza naturale, perchè vi sarebbe sempre, fra la Sua natura e la nostra, un abisso insormontabile ».

« Oh, Bianca, come parli difficile! Io non Ti comprendo più. Non si può vederlo con gli occhi, non lo si vede con l'intelligenza e allora?... »

« Gli è che l'intelligenza naturale è stata fornita da Dio stesso di una disposizione nuova, di ordine superiore, che si chiama: lume della gloria ».

« Cosicché anche in Paradiso se manca questo lume della gloria... »

« Dio non si vede. Vedi tu, per esempio, un oggetto che tieni in mano se manca completamente la luce? »

« Mia piccola, mi fai strabiliare! Dove hai imparato tutte queste belle cose? Ti sapevo una scolara diligente, un'attrice intelligente, una Mammina amorevolissima e... nulla più... Dimmi, dimmi se i beati possono comprendere chiaramente Iddio col lume della gloria ».

« No, per comprendere Dio non basta vederlo; bisognerebbe conoscerlo con quella perfezione con cui Egli conosce se stesso colla Sua scienza infinita ».

« Dunque, si vede Dio, ma non lo si comprende. Vuol dire che anche in Paradiso continuano a esservi dei misteri... Come possono i beati chiamarsi pienamente soddisfatti e felici? »

« Vedi, Renzo, sebbene il conoscimento, che i beati hanno di Dio, non sia completo, è però sufficiente a svelare ogni mistero, a mostrare chiarissimamente ogni verità, per cui in Paradiso cessa la Fede che, in vita terrena, ti faceva credere ciò che non vedevi ».

« Capisco bene ».

« Se poi aggiungi che la mente dei beati conosce Dio quanto può bramare di conoscerlo con tutte le forze di natura e di grazia, capirai come possa ritenersi pienamente appagata e felice di tale conoscimento benchè non sia la comprensione ».

« Mi è chiaro; vorrei sapere se la conoscenza di Dio, della Sua grandezza, potenza e volontà è per tutti voi uguale ».

« No, questo non può essere, perchè non sarebbe giusto. In Paradiso si è tutti felici in quanto si possiede lo stesso Dio immediatamente e sempre; ma per ciò che riguarda il conoscerlo e goderlo si è differenti a seconda del maggiore o minore lume di gloria che dipende dai maggiori o minori meriti ».

« È logico; però questa differenza di felicità, non potrebbe essere motivo d'invidia e di disgusto? »

« Oh, come consideri le cose del Cielo con la mentalità degli Uomini! I beati non possono essere capaci d'invidia per il maggior bene dei compagni perchè la felicità è commensurata alla singola capacità di godere: tutti sono animati della carità più perfetta e così ognuno gode del bene dell'altro come del proprio. Ti ricordi di quando, sui banchi di scuola, leggevamo il dialogo fra Dante e Piccarda Donati? Lascia che te lo ripeta:

Ma dimmi: Voi, che siete qui felici
Desiderate voi più alto loco,
Per più vedere, e per più farvi amici?

Frate, la nostra volontà quieta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta.

Chiaro mi fu allor, com'ogni dove
In cielo è paradiso, et si la grazia
Del Sommo ben d'un modo non vi piove.

* * * * *

Così ragionando, seguitammo per quel viale che, a mio giudizio, doveva attraversare il parco per tutta la sua larghezza. Tutto a un tratto mi fermai e mi chinai al suolo: la ghiaia, sulla quale camminavo, non era fatta di granellini di pietra, ma tutta di rubini, smeraldi e topazi. Fin allora non vi avevo fatto caso, intento com'ero al dire di Bianca; ne raccolsi una manata e stetti ad ammirare, a occhi spalancati, quelle pietruzze che mi scappavano di fra le dita mandando bagliori di una bellezza indescrivibile. Non potevo parlare; fu la mia compagna che mi richiamò alla realtà:

« Tutte le vie del Paradiso sono coperte di questi gioielli, ma vedrai ben altre meraviglie, per esempio il castello di San Tomaso.... »

« Quello che interpretò la creazione della donna? »

« Sì, fra poco lo vedremo; questo viale finisce davanti alla gran porta di entrata ».

« Come sarei felice, se vi potessi entrare! ».

« Potrai vedere solamente la « Sala dell' Interpretazione »; per visitarlo tutto non sarebbe sufficiente la durata della tua vita ».

« E' così grande? ».

« Grande come la sua sapienza... Ah, eccolo! ».

Infatti, alla svolta del viale, mi apparve una costruzione i cui limiti si perdevano all'orizzonte. Era un castello cinto da innumerevoli torri di marmo color dell'ambra. La luce delle stelle si era fatta più viva ancora, in quel cielo d'un turchino non mai visto dalla Terra. Tutto luccicava: le mura, le torri altissime e il suolo preziosissimo.

Come aveva detto lo Spirito gentile, il viale terminava proprio in una piazzetta esattamente davanti a una lunga gradinata che menava a un portale di argento divinamente cesellato. Ai lati, su ogni gradino di limpidissimo cristallo, stava un Angelo in seriche vesti dalle tinte vivaci. All'apparire di Bianca, che mi aveva preceduto di alcuni passi, le belle creature diedero fiato a lunghissime trombe il cui suono si propagò, per alcuni secondi, in quell'aria tersa e profumata.

Cessati gli squilli, Bianca mi prese per mano e salimmo alla porta che gli Angeli, sorridenti, s'affrettarono ad aprirci. Restai di stucco! M'aspettavo di vedere una sala straordinaria, mentre invece mi trovavo in un grandissimo stanzone disadorno che faceva uno stridente contrasto alla magnificenza dell'esterno. Bianca s'accorse del mio disappunto e, prima ancora ch'io aprissi bocca, mi disse:

« T'aspettavi di vedere nuovo oro e nuovo argento, nevero? ».

« Veramente, trattandosi del castello di un grande Santo... ».

« Tutte le altre sale sono come tu le vorresti. Questa, no ».

« Per quale ragione? ».

« Per un capriccio del Santo ».

« Anche i Santi sono capricciosi ??? ».

« Non si può proprio dire, insomma... San Tomaso è assai vecchio e i vecchi hanno le loro idee fisse.... »

« Già ».

« Così è per San Pietro. Lo vedi girare per il Paradiso intento a guardare se tutto è in ordine; guai se trova una pagliuzza, una foglia staccata... ».

« E se la trova? ».

« Allora sono sonori scappellotti agli Angeli più piccoli, perchè a loro è affidata la pulizia ».

« Non reagiscono, quei birbantelli? ».

« Oh, no. S'accontentano di fargliene di tutti i colori, di nascosto, e si divertono un mondo quando lo possono far brontolare ».

« E il Signore che dice? ».

« Chiude tutti e due gli occhi e lo lascia fare... Del resto è lui che tiene le chiavi e ti assicuro che le tiene bene ».

« Dio mio, se mi vedesse con queste scarpe sporche! Credi Tu che... ».

« Staresti fresco! Speriamo di non incontrarlo ».

« Perbacco, non ho nemmeno il fazzoletto che altrimenti le pulirei un po'... ».

« Bravo, tu il fazzoletto lo fai servire a tutto... sei proprio come allora! »

« Ti prego, Bianca, non incominciamo a bisticciare proprio qui, che mi pare il sito meno adatto.... ».

La mia compagna diede in una gran risata argentina e poi, dandomi una manatina sulla guancia, mi disse :

« Torniamo a noi, Renzo. In questa sala, che ti ha tanto disilluso, sta scritta una grande Verità che gli Uomini dovrebbero ben meditare. Leggi ciò che è scolpito là, sulla parete di fondo ».

Non potevo distinguere bene, a causa della lontananza e della semioscurità; lasciai la cara anima e percorsi un centinaio di metri. Fissai gli occhi alla gran parete e lessi le parole che m'infiammarono d'ammirazione per quell'insuperabile Genio che le scrisse. Stava scolpito :

« La donna fu tratta dall'Uomo, perchè fosse conservata la dignità dell'uomo stesso, coll'essere egli il principio della sua specie.

La donna non fu creata dalla testa, perchè si conosca che essa non deve essere al di sopra dell'uomo; non fu creata dai piedi, perchè si sappia che l'uomo non la deve disprezzare, ma venne tratta dal fianco, cioè da vicino al cuore, perchè sia ben manifesto che l'uomo deve riguardarla e stimarla come parte intima di sè stesso ».

Pensieroso, ritornai da Bianca.

« Giustamente dicesti, anima bella; quelle parole valgono bene tutto l'oro e tutte le gemme del Paradiso ».

« E fanne tesoro nella tua vita; ripetile agli Uomini che non le conoscono, imprimile nella mente e nel cuore dei giovanetti, perchè in esse sta uno dei supremi principi del vero amore ».

« Perchè, Bianca, non mi fai vedere le altre sale? Soltanto alcune?... Quanto potrei imparare! ».

« No, Renzo. Il tempo sulla Terra passa velocissimamente. Le vedrai se ritornerai. Quanto a imparare... Ascolta ciò che t'insegna la Chiesa che, parlando in nome di Dio, non può sbagliare ».

Lasciammo il castello e prendemmo per un altro viale che s'internava, a destra, fra giardini e boschi. Laggiù all'orizzonte, dove pareva che le stelle toccassero Sirio, vedevo una grande luce bianchissima che poi andava man mano cangiandosi nei bei colori dell'iride là, dove si perdeva nell'immensità del cielo.

Avrei voluto sapere che cosa fosse, ma guardando Bianca, la vidi tutta assorta nella contemplazione di quel luogo luminoso. Il suo viso mi parve più raggianti, l'anima candida doveva, in quel momento, godere di una felicità trascendentale. Chinai la testa e non osai muover sillaba.

(Continua)